

Gli anni di sangue di Augusto Pinochet

di **Antonella Rita Roscilli**

«**C**ome abbiamo potuto vivere 31 anni in silenzio, quel silenzio che ha accresciuto il danno delle sofferenze causate da ciò che abbiamo voluto occultare? ... Sono state vite distrutte, coperte da una spessa coltre di silenzio e questo doveva terminare ... perché non può esistere domani senza ieri».

Sono le parole di Ricardo Lagos, socialista, ex collaboratore di Salvador Allende, eletto nel 1999 Presidente del Cile e annunciano una storica decisione.

Infatti il governo cileno ha varato un decreto che prevede il riconoscimento di una pensione vitalizia di 112.000 pesos mensili (circa 150 euro), oltre ad alcuni benefici per la casa e la salute, a favore delle 35.000 vittime della dittatura di Augusto Pinochet. Lagos ricorda che la detenzione politica e le torture rappresentarono una pratica istituzionalizzata dal regime di Pinochet, durante il quale furono almeno 3.000 gli oppositori politici assassinati e oltre 30.000 i torturati. La decisione del governo arriva contemporaneamente al Rapporto realizzato dalla "Commissione nazionale sulla detenzione politica e la tortura" presieduta dall'arcivescovo Sergio Valech.

■ Il Presidente del Cile Ricardo Lagos.



Il documento è composto da due tomi, frutto di una minuziosa indagine realizzata in ogni angolo del Cile e in altri 40 Paesi a partire dal novembre 2003. Contiene le testimonianze di più di 30.000 persone detenute e torturate fra l'11 settembre 1973 e il 10 marzo 1990 e divide le pratiche della tortura in tre periodi storici: il primo si concentra nel 1973, il secondo illustra l'attività della DINA, la temibile polizia segreta politica alle dirette dipendenze di Pinochet e il terzo quella del CNI, l'organismo che ne prese il posto.

Nel 1973 il clima di agitazione provocato dai settori reazionari e conservatori, con la regia degli USA e della CIA, causò scioperi in settori vitali per l'economia cilena preparando una situazione ideale per il terribile colpo di Stato che nel settembre 1973 pose fine al governo Allende, il più democratico fra i governi dell'America del Sud.

Uno dei leader golpisti era ministro alla Difesa nel governo Allende, si trattava di Augusto Pinochet Ugarte, un militare nazionalista cattolico ultra-conservatore.

Sostenuto dalle forze di destra di molti Paesi, salì alla ribalta e diede vita ad una sorta di caudillismo ispano-americano attuando uno dei regimi più crudeli della seconda metà del XX secolo.

Augusto Pinochet Ugarte nacque nel 1915 nella città portuale di Valparaiso. Suo padre, funzionario doganale, morì ben presto. Sognava un figlio dottore, ma Augusto volle diventare soldato e la madre ne appoggiò la decisione. Entrò nell'accademia militare nel 1933, a diciassette anni. Nel 1943 sposò Lucía Hiriart, una donna dal carattere forte, figlia di un ex-senatore e ministro. Nel 1971 divenne comandante generale della guarnigione di Santiago. A quell'epoca aveva già scritto diversi libri di geografia militare e di geopolitica. Nell'agosto 1973 Salvador Allende, diventato presidente tre anni prima, lo nominò comandante in capo dell'esercito cileno. Tre settimane dopo l'esercito organizzò il golpe. Venne instaurato un regime autoritario retto da una giunta militare composta da tre generali, comandanti delle tre forze ar-

mate, e guidata dallo stesso Pinochet. Si introdussero modifiche costituzionali che legittimarono il dominio di Pinochet che il 26 giugno 1974 si fece nominare capo di Stato supremo. Mise fuori legge i partiti che facevano parte di Unidad Popular (un'alleanza creata da Allende di comunisti, socialisti, radicali, sinistra cristiana e Movimento d'azione), soppresse il Congresso e impose lo stato di emergenza. Cominciò una sistematica violazione dei diritti civili, con largo uso degli arresti arbitrari e della tortura. Nel 1980 un plebiscito popolare approvò la nuova Costituzione che gli conferì il mandato presidenziale per otto anni. Pinochet rimase al potere per diciassette anni. Durante la sua dittatura vennero torturati e uccisi uomini di Unidad Popular, militanti del partito comunista, socialista e democristiano, accademici, professionisti, religiosi, studenti e operai. 1.198 furono i desaparecidos, in maggior parte narcotizzati, caricati in aerei militari e gettati vivi nell'Oceano. I militari andavano a prendere i nemici politici in casa e dopo un proces-

so sommario nei Tribunali di guerra li conducevano nei luoghi di tortura. Il generale Pinochet trasformò gli stadi in enormi campi di prigionia ove fece rinchiodare migliaia di dissidenti e all'Estadio Nacional di Santiago vennero addirittura convocati i giornalisti di tutto il mondo. In realtà nel 1970, ancora prima che Allende divenisse presidente, la Casa Bianca di Nixon aveva autorizzato in Cile una campagna di destabilizzazione segreta della Cia che prevedeva l'invio di armi e denaro ai gruppi paramilitari di destra, l'infiltrazione di cospiratori nelle forze armate cilene, la disinformazione della stampa e altre operazioni. Il piano, secondo documenti governativi americani declassificati, mirava a rendere ingovernabile il Cile, a provocare il caos sociale e incoraggiare un colpo di stato. Salvador Allende assunse la presidenza del Paese il 5 settembre 1970 e avviò una serie di trasformazioni sociali: nazionalizzò le miniere di rame e altre industrie, controllate da capitali statunitensi, varò riforme agrarie a vasta portata e aumentò la

spesa sociale. Presto si alienò le simpatie delle forze armate, del settore privato e dei partiti politici tradizionali, compresi i democristiani.

Il suo esperimento suscitò insomma una violenta opposizione politica e sociale sostenuta dagli Stati Uniti. Alcuni membri del governo di coalizione, Unidad Popular, spingevano per trasformazioni più radicali, mentre i militanti di destra rispondevano con attentati dinamitardi e uccisioni.

Quando arrivò il colpo di stato furono in pochi a sorprendersi e molti esponenti delle classi medie lo approvarono apertamente, non sapendo che il Cile sarebbe diventato presto il banco di prova per il liberismo e le guerre anticomuniste che avrebbero dilaniato l'America Latina negli anni Settanta e Ottanta.

Nel Cile di Pinochet si realizzò infatti uno degli esperimenti più puri di economia neoliberale. Il ripristino dell'economia di mercato venne realizzato dai cosiddetti Chicago Boys, un gruppo di discepoli cileni dell'economista americano Milton Friedman che alla metà degli anni Settanta ebbe mano libera per mettere in pratica le sue teorie. Non poterono realizzare i loro sogni nel centro del sistema a causa delle resistenze opposte dai cittadini alle conseguenze sociali più dolorose delle loro politiche; riuscirono a farlo nel Cile militare senza sindacati liberi, né società civile organizzata.

La formula fu quella di una ferrea dittatura politica accompagnata da una privatizzazione quasi assoluta dell'economia che trasformò circa un quarto dei 14 milioni di cileni in poveri senza lavoro e aumentò il divario fra le classi sociali. I Chicago Boys incoraggiarono gli investitori stranieri con incentivi generosi e privatizzarono le imprese che il marxista Allende aveva nazionalizzato.

Il tentativo di Salvador Allende di portare il Cile sulla "strada del socialismo" venne così completamente distrutto e il governo di Pinochet iniziò una repressione politica senza precedenti.

In tutto il Paese apparvero campi di prigionia, i plotoni di esecuzione fucilarono centinaia di persone. Fra le



■ Scontri tra manifestanti e polizia a Santiago nel 1983.



vittime ricordiamo il musicista Victor Jara: prima di fucilarlo, i soldati gli spezzarono le mani. La gente veniva sepolta nei pozzi delle miniere, in tombe senza nome. Un agente di servizi segreti ha confessato che i corpi erano gettati dagli elicotteri nell'Oceano Pacifico con il ventre aperto perché affondassero più rapidamente. Gli agenti della Dina, la Direzione nazionale dei servizi segreti, colpivano chiunque fosse sospettato di essere un nemico del nuovo Cile.

Con il passare del tempo le uccisioni divennero più selettive e le tecniche di esecuzione cambiarono. Qualche anno fa, quando vennero scoperte oltre cento vittime, stipate in poche bare e sepolte in una fossa comune, Pinochet fece dell'umorismo nero: «Chiunque li abbia sepolti ha servito la Patria, risparmiando i soldi per i chiodi».

Il generale aveva tanta fiducia nella sua popolarità che nel 1988 organizzò un referendum proponendo di prolungare la sua permanenza in carica per altri otto anni. Perse e dopo due anni lasciò il potere. Venne ristabilito un governo democratico e alla presidenza fu eletto il democristiano Patrycio Aylwin che entrò in carica nel marzo 1990. Gli succedette nel 1993 Eduardo Frei, ma Pinochet continuò a mantenere la carica di Comandante in capo dell'esercito cileno e, sempre grazie alla Costituzione promulgata nel 1980 dal suo regime, il 10 marzo 1998 ottenne automaticamente la carica di senatore a vita in quanto ex presidente.

La "caduta" di Pinochet, fino a poco tempo prima considerato un in-

toccabile, iniziò il 22 settembre 1998 quando il dittatore si recò a Londra per una operazione chirurgica. Amnesty International e altre organizzazioni chiesero subito il suo arresto per violazione dei diritti umani. Pochi giorni dopo il giudice spagnolo Baltasar Garzon emise un mandato di cattura internazionale, chiedendo di incriminare il generale per la morte di cittadini spagnoli durante la dittatura cilena. Ma nel 2000 il Vaticano si impietosì e il suo Segretario di Stato Angelo Sodano «fece voti perché questa odissea finisse quanto prima». Il Ministro dell'interno del Regno Unito, il laburista Jack Straw, decise di liberare l'ex dittatore e di permettere il suo ritorno in Cile, negando l'estradizione e adducendo "ragioni umanitarie", un'espressione che risuonò come un insulto alla memoria e al dolore dei familiari delle migliaia di vittime del regime.

Quella vergognosa decisione permise a Pinochet di tornare in Cile da uomo libero e sembrò mettere la parola "fine" alle speranze di sottoporlo a processo per i crimini commessi. Tuttavia, a distanza di qualche anno, la tenacia del giudice Juan

Guzman ha aperto la strada a un percorso inimmaginabile. Infatti la Corte suprema del Cile ha revocato l'immunità all'ex dittatore cileno per il caso relativo ai desaparecidos, nell'ambito dell'inchiesta sull'«Operazione Condor». Si tratta del feroce piano di repressione, ideato e realizzato negli anni Settanta e Ottanta dalle dittature militari di Bolivia, Argentina, Brasile, Cile e Paraguay, nei confronti degli oppositori di sinistra.

Vengono ordinati esami psichiatrici per Pinochet e tutti i suoi beni sono congelati nell'ambito di un'inchiesta separata su conti all'estero scoperti, evasione fiscale e frode. Stavolta è direttamente il Cile a processare e condannare il suo dittatore aprendo così una pagina memorabile nella storia della lotta per la giustizia, la verità e i diritti umani.

Finora è stato confermato l'ordine di rilascio su cauzione di 3.500 dollari che permette all'imputato di scontare la pena agli arresti domiciliari, nel suo lussuoso ranch di Los Boldos.

Augusto Pinochet Ugarte è ormai un uomo molto vecchio, ma ha ancora gli occhi di pietra e non è pentito degli orrori del suo regime, anzi resta convinto che «la sua missione era necessaria per risanare l'economia cilena e per estirpare il bacillo marxista». ■



■ Il generale Pinochet riceve la comunione.